

la Cittadella®

La comunità educa ed evangelizza

a pagina 9

Cremona

Avvento solidale a passi di danza

a pagina 8



Milano

Sette



La Giornata: Chiesa accogliente verso la disabilità?

a pagina 4

Facoltà teologica, al via il nuovo anno accademico

a pagina 5

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.6713161
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

con l'arcivescovo

Sant'Ambrogio, venerdì il Discorso alla città

Venerdì 5 dicembre, alle 18, nella basilica di Sant'Ambrogio a Milano (piazza Sant'Ambrogio), l'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, rivolgerà il Discorso alla città e alla Diocesi nel contesto dei Primi Vespri della solennità del santo patrono, anticipandolo rispetto alla tradizionale data del 6 dicembre per evitare la concomitanza con le celebrazioni vigiliari del sabato. Diretta su Rai3 a cura del Tgr regionale; su Telenova (canale 18 del digitale terrestre), sul portale diocesano www.chiesadimilano.it e sul canale [youtube.com/chiesadimilano](https://www.youtube.com/chiesadimilano) senza commenti giornalistici; su Radio Marconi.

In precedenza, alla presenza di monsignor Mario Delpini e delle autorità, avrà luogo l'inaugurazione solenne del nuovo percorso museale della basilica di Sant'Ambrogio, «Ambrosius. Il tesoro della Basilica». Domenica 7 dicembre, solennità di sant'Ambrogio, alle 10 Lodi, alle 10.30 Santa Messa pontificale presieduta dall'arcivescovo; altre Messe alle 9, 12.30, 17 (presieduta dall'Abate monsignor Carlo Faccendini e preceduta alle 16 dal Vespri) e 19. Le celebrazioni santambrosiane saranno introdotte da un concerto dell'Orchestra sinfonica di Milano, in programma nella basilica di sant'Ambrogio mercoledì 3 dicembre alle 21.

I recenti fatti di cronaca fanno emergere un malessere giovanile al quale il mondo degli adulti deve dare risposte

Minori tra violenza e disagio

Villa. «Tanti non hanno mai sperimentato relazioni sane»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«A Milano si è registrato un aumento dei reati commessi dai minorenni negli ultimi due anni. Ma se si va indietro nel tempo, siamo in linea con quello che accadeva una decina di anni fa, anche se esiste sicuramente una situazione di stress della città dovuta a una sensazione di insicurezza». Dice così Luca Villa, procuratore del Tribunale per i minorenni di Milano, che aggiunge subito. «Sensazione, in parte, alimentata dai mass media, ma anche effettiva, nel senso che all'interno di questo aumento complessivo dei reati commessi, c'è stato un incremento dei reati violenti, delle rapine di strada fatte dai ragazzi. Dove invece non c'è una corrispondenza tra ciò che diffondono i mezzi di comunicazione e il dato reale è, ad esempio, quando si



Luca Villa

I minorenni che arrivano al vostro Tribunale hanno consapevolezza delle loro azioni? «Tanti non hanno mai sperimentato relazioni sane o avuto l'occasione di frequentare contesti dove imparare. Si chiudono in casa e l'unica relazione è quella attraverso lo smartphone. Questo è il motivo per cui insisto molto - quando si fa la messa alla prova, uno dei fiori all'occhiello del processo minorile italiano -, perché si prevedano attività che costringano il ragazzo a sperimentarsi nella relazione, magari aiutando un anziano o soggetti che hanno fragilità. È molto bello quando rivedendo questi giovani, a mesi di distanza, scopro che hanno deciso di continuare a frequentare la persona che hanno aiutato». Sono tante le dipendenze: dalla cannabis all'alcol e ai devices. E, poi, c'è anche il gioco d'azzardo... «Per fortuna è un fenomeno, per quello che riguarda i minori, ancora marginale, soprattutto non patologico e grave nella dimensione patrimoniale, come è ovvio. Ma la dipendenza dal gioco, invece, può anche iniziare prima della maggiore età e questo è molto pericoloso. In generale, possiamo

dire che abbiamo davanti due versanti di rischio: il minore che magari, partendo da una situazione di isolamento, agisce all'esterno commettendo reati e una quota importante di minori, invece, che, da quello stesso isolamento casalingo, aggrava la propria condizione non uscendo più di casa. Questi ultimi sono i cosiddetti "hikikomori" con un termine che arriva dal Giappone dove il fenomeno si era già sviluppato dalla seconda metà degli anni '80 del secolo scorso. In questi casi, l'intervento del Tribunale per i minorenni è incredibilmente efficace: mentre su alcune patologie non riusciamo a trovare, per così dire, una chiave risolutiva, sugli "hikikomori" possiamo farli uscire di casa, convocandoli. Io dico sempre che il verbo "educare" è molto bello perché viene dal latino *ex duere*, cioè condurre fuori: il nostro lavoro e compito educativo è tirare questi ragazzi fuori da casa».

Quando, secondo lei la dipendenza giovanile dalla Rete e dal virtuale è cambiata veramente, iniziando a porsi come un trend allarmante dal punto di vista sociale? «Posso solo formulare ipotesi. Avendo realizzato una ricerca sui maltrattamenti in famiglia, nel caso di minori che maltrattano i genitori e altri familiari. Avevo sentito un famoso psicologo dell'età evolutiva dire che tutto cambia intorno al 2010, quando i genitori decidono di regalare lo smartphone ai figli già a 10 anni. Ho chiesto i dati dei minori maltrattanti a partire dal 2010 ed effettivamente in quell'anno alla Procura di Milano venivano iscritti 6 procedimenti per maltrattamenti in tutto il distretto di Milano, che significa la Lombardia Ovest. Quest'anno ne abbiamo registrati 106. Anche in questo contesto, il meccanismo si lega a una doppia dipendenza: quella da sostanza (l'abitudine di "farsi la canna" prima di andare a dormire) per poi stare attaccato al videogioco fino alle due o le tre della mattina. La fatica aumenta fin quando si abbandona la frequenza scolastica e da lì iniziano i litigi e tutto un circolo vizioso. Quando ne parlo durante i processi, o vado in contesti pubblici come le scuole, pongo sempre una domanda ai ragazzi: "La libertà per voi è un valore importante?". Tutti dicono di sì. E io rispondo: "Allora perché vi avvolgete in un reticolo di dipendenze?".».

I dati ufficiali registrano una crescita della violenza tra i giovani in Italia. Minori tra i 14 e i 17 anni segnalati o arrestati aumentato del 16% nel 2024 rispetto al 2023, oltre 38 mila, dato più elevato almeno dal 2010. I reati più frequenti sono rapina, furti, lesioni dolose e stupefacenti, ma si registra un forte aumento dei minori segnalati per violenza sessuale: 432 più 25% tra il 2023 e il 2024. Aumenta, secondo l'Istat, anche il numero delle giovani, tra i 16 e i 24 anni, che subiscono violenza sessuale: nel 2014 erano il 17,7%, nel 2025 il 30,8%. I numeri nazionali vengono confermati osservando alcune realtà, come Milano. Nel distretto milanese rimane elevato il numero dei minori arrestati o denunciati, con 4.600 procedimenti al 30 giugno 2025, stabile rispetto al giugno 2024, che aveva però registrato un record. In aumento anche i ragazzi che maltrattano i genitori e altri familiari: nel 2010 alla Procura di Milano venivano iscritti 6 procedimenti per maltrattamenti quest'anno sono 106. Ne parliamo con il procuratore del Tribunale per i minorenni Luca Villa e la professoressa Elena Marta, che sono stati anche ospiti nella trasmissione *La Chiesa nella città*, disponibile sul canale [YouTube.com/chiesadimilano](https://www.youtube.com/chiesadimilano).



Marta. «Aiutiamoli di più e giudichiamoli di meno»

Quali sono le domande dei giovani a cui bisogna dare risposta e quali le vere emergenze che il loro disagio - al di là delle notizie sensazionalistiche, della cronaca urlata, dell'allarme sociale - pone alla società? Elena Marta, ordinario di Psicologia sociale e di comunità presso l'Università cattolica del Sacro Cuore, non ha dubbi. Il problema base è non trovare un senso per crescere.

«In parte sono le domande di sempre dei giovani, perché non dobbiamo dimenticare che gli adolescenti di oggi sono portatori degli stessi bisogni degli adolescenti di ieri, ossia trovare un senso del vivere», spiega infatti la docente che aggiunge: «Quello che i ragazzi chiedono è di essere aiutati, sviluppando la loro progettualità». Cosa è cambiato, allora, rispetto al passato?

«Un tempo, forse, era più semplice avere modelli con cui identificarsi, rispetto ai quali i giovani sembravano trovare una bussola per crescere. Oggi quello che i ragazzi ci dicono è che fanno più fatica. Hanno moltissime opportunità e offerte, ma non tutte coglibili ed essendone consapevoli fanno anche più fatica a capire quali siano davvero le categorie di senso utili a costruire il loro futuro».

Lei dirige il centro di ricerca Cerisvico della Cattolica che favorisce l'incontro tra il territorio e l'università. Qual è, dal suo punto di osservazione privilegiato, il problema più urgente da affrontare nella questione del disagio giovanile?

«Non c'è un problema solo, sono tanti. Sicuramente c'è il tema dell'essere riconosciuti per quello che sono, sia nelle loro capacità sia nelle loro difficoltà e, poi, c'è la paura di sbagliare. Questo attiene anche a una questione degli standard che proponiamo loro. Noi adulti sottolineiamo molto l'importanza della performance e lo scapito dell'attenzione rivolta ai giovani come persone che devono crescere. Credo che su questo punto i ragazzi stiano patendo molto, perché, anche se magari si rinchiodano in casa, tuttavia, capiscono bene che si cresce attraverso la relazione con l'altro e con la possibilità di avere esperienze che li confermino nella loro identità, facendoli sentire efficaci e utili. Purtroppo molto spesso, soprattutto ai ragazzi più fragili, viene continua-

mente detto: "Ma tanto tu non sei capace, non arriverai mai da nessuna parte". Evidentemente è possibile che vi siano giovani che abbiano particolari difficoltà, ma non riconoscere le capacità che comunque esistono sempre, non li aiuta a riconoscersi. Il problema è essere visti». Lei ha detto spesso «aiutiamo di più questi ragazzi e giudichiamoli di meno»...

«È, forse, una strada non facile da percorrere, ma che si rende necessaria, perché questi giovani si sentono sempre giudicati e mai all'altezza: abbiamo posto loro standard elevatissimi di cui non abbiamo spiegato il senso. Quindi, il problema non sono gli standard, ma spiegarne la ragione. D'altra parte, ancora più spesso categorizziamo i ragazzi dentro stereotipi, dando per scontato che alcuni di loro, ad esempio, siano destinati a essere in un certo modo

e non che possano mai cambiare. Questo è un giudizio che li cristallizza e impedisce loro di diventare adulti».

Occorre fare rete tra le agenzie educative?

«Di fronte a un problema così complesso bisogna farlo assolutamente. Le famiglie hanno bisogno di ritrovare un dialogo autentico, ma non basta. Le scuole hanno bisogno non solo di trasmettere conoscenze, ma anche di tornare a fare formazione esistenziale ed emotiva, ma anche questo non basta. È importante che le istituzioni, le famiglie, la scuola, gli enti del Terzo settore tornino a essere una comunità educante, a pensare che serve un villaggio per far crescere un figlio e che la genitorialità, il fare famiglia, non è un fatto solo privato, ma sociale. Non a caso, a me piace molto il concetto di generatività sociale».

Quale è, in sintesi, la parola-chiave: educazione, formazione o sinergia? «Penso che lo siano tutte, ma che dobbiamo provare, anzitutto, a instaurare con questi ragazzi relazioni di fiducia, offrendo speranza. Non dimentichiamo che siamo in un momento storico in cui un piccolo virus ha scardinato il mondo che conoscevamo; viviamo in un mondo dove pensavamo che non ci sarebbero mai più state guerre e ce ne sono. Questi ragazzi sono spaventati, fanno fatica a progettare il futuro e ad avere speranza: allora, ritengo che sia importante testimoniare loro le passioni che noi abbiamo e così consentirgli di progettare il futuro». (Am.B.)



Elena Marta

Erba: «La responsabilità educativa della scuola»

DI LORENZO GARBARINO

Non chiamateli mostri. Anche se l'arresto dei cinque ragazzi per l'aggressione a un 22enne dello scorso 12 ottobre a Milano ha riportato nel dibattito pubblico il tema della violenza giovanile, ci sono ancora delle persone che ne rifiutano una facile banalizzazione. Come ad esempio l'insegnante e scrittore Marco Erba, che la scorsa settimana ha raccontato in un editoriale su *Avvenire* il malessere covato quotidianamente dai giovani. Precarietà emotiva, ansia da prestazione, difficoltà nelle relazioni, competitività vissuta come unica forma di riconoscimento sociale. Sono solo alcuni dei disagi che l'insegnante, in un colloquio con *Milano Sette*, elenca tra i disturbi che è solito riconoscere tra i banchi di scuola. Ma la domanda che oggi si pone non è più soltanto «perché» accade, ma quale modello educativo stiamo consegnando ai ragazzi.

«Nel mondo della scuola italiana, così come nella società in generale, il modello della competitività a tutti i costi sta diventando un'ossessione», afferma Erba. Una spinta che per l'insegnante, se allenata come stimolo a migliorarsi, può essere positiva solo se non diventa l'unico parametro di successo. Altrimenti, finisce per soffocare l'aspetto umano dell'apprendimento. «Tante volte - aggiunge Erba - c'è il mito della scuola d'eccellenza, della scuola milanese. Ci sono docenti dell'hinterland ad esempio che consigliano agli studenti di andare a Milano perché lì si che ci sono i licei, quelli veri ed eccellenti. Ma con questo mito del primeggiare, la scuola perde il suo significato. Noi siamo educatori che sfruttano la materia d'insegnamento per toccare la vita di chi ha di fronte. Questo è insegnare». Secondo il docente questa retorica del primeggiare a tutti i costi, anziché produrre risultati, rischia invece di generare ambienti eli-

tari, dove la prestazione supera la relazione. «Mi sono capitate alcune ripetizioni con allievi che raccontano la totale inesistenza di rapporto umano con i docenti. Che descrivono la scuola con un senso di ansia». Una competizione continua che si riflette anche nei temi scritti dagli studenti: nell'ultimo anno, quasi un terzo dei suoi alunni ha riferito situazioni di disagio psicologico, una quota in linea con i dati nazionali.

Ed è proprio questo modello del vincente, dominante nel discorso pubblico, che secondo l'educatore trasforma i propri compagni in avversari. «La società non è uno sport individuale, ma di squadra: si vince insieme», rivendica Erba. Oggi però questo malessere giovanile emerge sempre prima, già nei primi anni delle superiori. «Al biennio, questi segni si vedono chiaramente. Per questo serve una didattica dell'empatia. Ogni materia deve includere una chiave che ci ricordi che siamo chiamati a lasciare un segno positivo nel-

la vita degli altri. E si può raggiungere in mille modi: laboratori di scrittura, poesia, oppure spiegando letteratura, filosofia o scienze in un determinato modo». L'importante è però insistere sempre su un punto: per educare, serve ascolto. «Se io ti dico ciò che è importante per te senza partire da te, non ti raggiungi. L'educatore deve declinare la didattica sulla persona che ha davanti. Non ho le risposte: accompagnò qualcuno a trovarle».

Anche questi casi di violenza giovanile esplosi in contesti apparentemente sereni, non vanno liquidati come episodi isolati. Accanto alla scuola, Erba richiama infatti la responsabilità educativa degli adulti. «Ricordo degli ex allievi che ridevano come matti guardando i video di incidenti ripresi dalle telecamere. Ciò che però non distinguevano è che non si trat-

tava di fiction come *Game of Thrones*, ma della vita reale. E se lo schermo è piatto, si perde la profondità delle relazioni, confondendo il reale col virtuale e anestetizzando il cervello. Dareste mai in mano a vostro figlio un coltello affilato? Se ha vent'anni ed è un artigiano del legno, sì. Ma se ha sei anni, non c'è maturità nel gestirlo. Dobbiamo stimolare i figli a vivere relazioni reali. Solo così avranno più possibilità di sentire il dolore dell'altro e non diventare macchine che massacrano, per sfogare la loro frustrazione».



Marco Erba, docente e scrittore

Il 28 dicembre la chiusura del Giubileo in diocesi Ogni gesto compiuto, un seme che porta frutto

DI MASSIMO PAVANELLO *

Il Giubileo, nelle Diocesi, sta volgendo al termine. La celebrazione di chiusura è prevista per domenica 28 dicembre. C'è ancora un mese, quindi, per godere di questo tempo di grazia e per riconciliarsi con il Signore, rinnovando il proprio cammino di fede. In questo Anno Santo, la Chiesa ha offerto momenti di preghiera, celebrazioni, percorsi penitenziali e gesti concreti di carità. Un invito continuo a tornare all'essenziale, ad aprire il cuore alla misericordia e alla speranza, lasciandosi trasformare dall'amore di Dio. Ora che il Giubileo è nella fase finale, non possiamo lasciare che questo tempo scivoli come un

evento tra i tanti. La grazia è ancora offerta, è ancora a portata di mano. È il momento giusto per affrettarsi. Non per ansia, ma per desiderio: di guarigione interiore, di riconciliazione, di luce nuova. Ogni gesto compiuto (una confessione sincera, una Messa vissuta con più attenzione, un atto di perdono, un servizio al prossimo) diventa un seme capace di portare frutto anche dopo la conclusione ufficiale dell'Anno Santo. Il Giubileo ricorda che Dio non si stanca mai di noi, che la sua misericordia non conosce scadenze. Da qui la nostra speranza. I tempi speciali che la Chiesa propone, tuttavia, sono come finestre spalancate: l'aria fresca che lasciano entrare - seppur con sca-

denze - può cambiare l'atmosfera dell'intera casa della nostra vita. Per questo è importante non rimandare, non attardarsi nell'indisposizione, non lasciare che le occupazioni quotidiane soffochino il richiamo dello Spirito. Chi sente nel cuore un invito - ancorché piccolo o timido - lo segua. Chi non ha ancora trovato il momento giusto, lo cerchi adesso. Chi è lontano, si lasci avvicinare. Questo è il tempo favorevole. Questo è il dono che viene offerto ancora una volta: un'occasione preziosa per rimettere Dio al centro, per ritrovare la pace interiore, per riscoprire la gioia della fede vissuta con sincerità. In cammino, come pellegrini di speranza.

* delegato diocesano Giubileo

DIRETTA TV E WEB

Le celebrazioni dell'Immacolata

Lunedì 8 dicembre, alle ore 11, in Duomo, l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, presiederà il Pontificale nella solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria: diretta su Telenova (canale 18 del digitale terrestre), sul portale diocesano www.chiesadimilano.it e youtube.com/chiesadimilano.



Saranno attivi i servizi di interpretariato in Lis e di sottotitolazione. Altre celebrazioni sono in programma in Cattedrale nei seguenti orari: alle 7, 8, 9.30, 12.30 e 17.30. Alle 10.25 le Lodi mattutine e alle 16.30 i Vespri con la Processione mariana.

La celebrazione dell'Immacolata nella basilica di Sant'Ambrogio prevede alle 12 la Santa Messa capitolare in lingua latina presieduta dall'Abate, monsignor Carlo Faccendini. Altre Messe alle 9, 10.30 e 19, e alle ore 17.30 il Vespro.

Il Consiglio presbiterale sulla «proposta vocazionale»

La 13esima sessione del Consiglio presbiterale diocesano è convocata domani e martedì 2 dicembre al Centro pastorale ambrosiano di Seveso (via San Carlo 2), per discutere de «La proposta vocazionale come dimensione essenziale di ogni proposta pastorale». Domani, alle 15, dopo la preghiera iniziale, i lavori saranno introdotti dall'arcivescovo. Dopo le comunicazioni del segretario e l'intervento di mons. Ivano Valagussa, mons. Roberto Davanzo illustrerà il Cda e il Collegio dei revisori dell'Istituto diocesano Sostentamento clero, per la votazione dei rappresentanti.

Don Flavio Riva, presidente della Commissione preparatoria, introdurrà il tema della sessione e farà sintesi delle fraternità decanali. Dopo gli interventi dei consiglieri si terranno i lavori di gruppo. Si parlerà dell'esperienza dell'accompagnamento vocazionale e della sua ricaduta sull'umanità e la vita di fede del prete. Seguirà un focus sull'accompagnamento delle vocazioni al ministero ordinato da parte dei presbiteri, e in particolare sulle attenzioni e sulle sfumature da curare meglio oggi. Martedì presentazione delle mozioni, con discussione e votazione. Alle 11.45 conclusione dell'arcivescovo.

Nella sua tredicesima seduta, il Consiglio pastorale diocesano ha messo a tema l'attività sportiva, con particolare attenzione per gli oratori e le realtà parrocchiali

Sport come impegno educativo

Anche con gli imminenti Giochi olimpici invernali, al centro i valori

DI ALESSANDRO RAIMONDI *

«Sport e vita cristiana» è il tema che il Consiglio pastorale diocesano ha discusso nella XIII sessione, svoltasi al Centro pastorale di Seveso il 22 e 23 novembre, producendo un testo approvato all'unanimità. La sessione ha fatto emergere una ricchezza, non a tutti nota, riguardo l'attività sportiva in Diocesi e in particolare negli oratori, presentata all'inizio della seduta con la sintesi del lavoro di analisi effettuato da ogni Zona pastorale. Il numero di persone coinvolte (atleti, volontari, famiglie) è notevole: oltre 600 società sportive sono attive negli oratori e partecipano a diversi campionati, in particolare con il Centro sportivo italiano. Ospite del Consiglio è stato il presidente regionale del Coni Marco Riva, che ha illustrato lo stato dei lavori e il programma delle imminenti Olimpiadi invernali. Riva si è soffermato sui valori olimpici, trasferendoli sull'impegno quotidiano di chi svolge attività sportiva. Si è poi passati ai lavori di gruppo, dedicati ai sei ambiti di discernimento individuati dalla Commissione preparatoria: visione e missione dell'attività sportiva; modelli di collaborazione, ovvero come riportare in vigore il Patto educativo; formazione per sostenere i volontari nell'impegno educativo; azione pastorale per costruire «ponti» efficaci verso lo sport che opera fuori dagli oratori; sinodalità, come valorizzare la corresponsabilità laicale nel rapporto tra comunità cristiana e società sportive; strutture, evidenziando la necessità di gestirle e migliorarle, partendo dalle normative esistenti. Nella serata di sabato il presidente del Csi Milano Massimo Achini e Paolo Bruni, coordinatore della sezione Sport della Fom, hanno sottolineato, oltre alla proficua collaborazione in essere da diversi anni tra le due realtà, il lavoro che lo sportello «Sport e oratorio» svolge per aiutare società e oratori a trovare le sinergie per un impegno educativo d'eccellenza. Prezio-

se in questo senso le testimonianze di don Manuel Mazzucco, responsabile della Pastorale giovanile di Gaggiano (Milano), e di Cesare Rivetta e Daniele Rebuzzini, rispettivamente presidente e vicepresidente della Freccia Azzurra. Domenica i lavori si sono conclusi con diversi interventi dei consiglieri, le cui considerazioni sono state raccolte in un breve testo consegnato all'arcivescovo, anticipando che i Giochi di Milano-Cortina 2026 siano l'occasione per veicolare un messaggio alle società sportive e alle comunità cristiane. Il punto-chiave emerso è che al centro dell'attività sportiva c'è la persona, da accompagnare nella sua crescita umana e spirituale, e rispetto alla quale lo sport è mezzo e non fine. Questa convinzione va acquisita sia dai praticanti, sia da allenatori, dirigenti, genitori, volontari e sacerdoti. Lo sport va riportato pienamente nell'ambito dell'azione pastorale, come spazio privilegiato di crescita personale e comunitaria nel contesto del Patto educativo, strumento che deve essere condiviso dai Consigli pastorali e dai Consigli dell'oratorio e conosciuto da tutta la comunità. Occorre poi dare nuova energia alla comunità educante, coinvolgendo tutte le figure educative e prestando attenzione agli operatori sportivi. È necessario investire nella formazione a tutto campo, trovando modalità e iniziative rivolte anche ai genitori. Una responsabilità che va definita dalla Diocesi tramite i suoi organismi (Fom e altri) e attuata dal Csi e dagli altri enti di ispirazione cristiana. Da rafforzare è anche la comunicazione tra società sportive e comunità, per condividere visione, linguaggi e obiettivi. Sottolineata anche la necessità di riprendere a parlare di una «cultura dello sport» lontana da «patologie» come il ricorso a sostanze pericolose, il rischio degli abusi, l'ossessiva ricerca del risultato. La missione educativa della Chiesa può generare alleanze con altre realtà sportive del territorio: in questo senso si è evidenziato il lavoro delle Assemblee sinodali decanali. In ultimo, si è rilevato la necessità di gestire gli impianti sportivi oratoriani, luoghi di relazione e accoglienza: la loro cura dice lo stile della comunità. Serve una progettualità qualificata, individuata attraverso linee-guida diocesane, che al criterio della sostenibilità economica affianchi una visione pastorale condivisa dalla comunità.

* presidente Commissione preparatoria



Sono oltre 600 le società sportive negli oratori che partecipano a diversi campionati, in particolare con il Csi

Il pluralismo religioso, voci ed esperienze a Milano



Martedì un momento di confronto su dialogo e convivenza tra religioni, università, amministratori locali, associazioni e realtà religiose, nell'ambito del progetto europeo Re.To.

Una giornata dedicata al confronto, al dialogo interculturale e alla convivenza tra religioni in diverse città con l'incontro «Il pluralismo religioso nelle città italiane», organizzato dal Comune di Milano e dal Dipartimento di Scienze giuridiche «Cesare Beccaria» dell'Università degli Studi di Milano e Fondazione Ambrosiana, nell'ambito del progetto europeo Re.To. (*Religions&Tolerance*), di cui fanno parte, oltre a Milano, anche città, enti e istituzioni spagnole, portoghesi e nederlandesi.

Condividendo e confrontando le esperienze di integrazione e dialogo, ma anche le sfide dei territori, l'obiettivo del progetto Re.To è quello di rafforzare le capacità delle città e delle sue comunità di gestire la diversità religiosa in modo inclusivo e pluralistico, creando una rete di Comuni europei per condividere le buone pratiche. «Il percorso di approfondimento sui temi del dialogo e del pluralismo religioso emerge nell'ambito del progetto Re.To, che ci ha permesso di condividere l'esperienza milanese con realtà europee: promuoviamo a Milano un incontro insieme all'Università degli studi di Milano, che con noi collabora al progetto, facendo emergere le esperienze delle città di Milano, Torino e Brescia, delle loro università e di alcune associazioni e comunità religiose delle tre città», sottolinea la vicepresidente Anna Scavuzzo. L'evento, che si terrà martedì 2 dicembre, sarà organizzato in due momenti, in due distinti

punti di ritrovo. Alle ore 9.30, nella Sala delle Otto Colonne di Palazzo Reale (piazza Duomo, 12), con diversi ospiti della scena accademica, religiosa e politica italiana, tra i quali mons. Luca Bressan della Consulta interreligiosa Regione Lombardia. I lavori riprenderanno nel pomeriggio, a partire dalle 17 presso la Fondazione Ambrosiana (via delle Ore, 3). Dopo i saluti del presidente Fabio Pizzul, la tavola rotonda «La voce delle comunità nella città: l'educazione alla pace fra i laici e credenti» vedrà protagonisti del giro di voci pastora Daniela di Carlo, Comunità Valdese; Roberto Jarach, Memoriale della Shoah di Milano; Giovanna Giorgetti, Unione Buddhista Italiana; don Stefano Guidi, Fondazione oratori milanesi; Sana El Gosairi, Associazione Jasmine; Raisa Labaran del Centro culturale islamico di Brescia; Andrea Orlandi, sindaco di Rho e Cristina Mameli, Comune di Milano. Info: comune.milano.it.

«Novità dal passato», corso per archivisti parrocchiali

DI FABRIZIO PAGANI *

Gli Archivi storici delle Diocesi lombarde (Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Pavia e Vigevano), con il patrocinio dell'Associazione Archivistica ecclesiastica e della Conferenza episcopale lombarda, organizzano un corso per aiutare i parroci e i loro collaboratori nella conservazione e nella gestione degli archivi storici delle parrocchie. Gli archivisti parrocchiali conservano le tracce della fede e della vita quotidiana che non solo raccontano la storia delle singole parrocchie, ma anche quella del territorio su cui sono insediate e delle comunità che le hanno abitate. Il corso, a cui è stato dato il titolo

evocativo di «Novità dal passato» vuole proprio promuovere una consapevolezza condivisa dal punto di vista pastorale e culturale sull'importanza di queste fonti e cercare di fornire gli strumenti di base per la gestione degli archivi. Il corso non ha finalità di formazione professionale e, soprattutto, non riguarda il riordino e l'inventariazione degli archivi parrocchiali. La proposta si pone come il primo anno di un percorso triennale, in cui i temi enunciati nel calendario troveranno in seguito, un maggior approfondimento. Il corso è stato pensato per tutti coloro che si trovano in prima persona ad affrontare la responsabilità della corretta tenuta dell'archivio e sarà anche il momento per approfondire la cono-

scenza delle potenziali criticità e delle grandi potenzialità offerte da un bene culturale come è l'archivio parrocchiale. A questo si aggiunge anche l'opportunità di avviare o rinsaldare i contatti con l'Archivio storico diocesano che è a disposizione dei parroci e dei loro collaboratori nella consulenza per la gestione e la consultabilità del loro archivio (per informazioni ed eventuali consulenze ci si rivolga al referente per gli archivi parrocchiali). Il nostro Archivio storico ha deciso di partecipare attivamente all'iniziativa che nasce dal desiderio comune di sostenere e aiutare i parroci e i loro collaboratori e operatori pastorali nella custodia di un patrimonio che è la memoria documentale della nostra Chie-

sa di Milano. Una cura questa sottolineata anche nel Sinodo 47°: «Tra i beni temporali della Chiesa ambrosiana assumono particolare rilievo quelli di interesse storico ed artistico. Essi sono la testimonianza della fede delle diverse generazioni, hanno una rilevanza pastorale e sono patrimonio culturale anche per la società civile». Gli archivi ecclesiastici sono testimonianza del compito della Chiesa di edificare il regno di Dio, dell'impegno della Chiesa a costruire con tutti gli uomini di buona volontà luoghi della memoria delle comunità cristiane e fattori di cultura per una nuova evangelizzazione. L'arcidiocesi di Milano, cosciente dell'immenso patrimonio storico e documentale prodotto nei seco-

li da tutte le sue articolazioni, sente il dovere di custodirlo e metterlo a disposizione degli studiosi. Sono previsti sette incontri che si svolgeranno tra gennaio e marzo 2026, nei giorni di sabato dalle 9.30 alle 12.30, in modalità mista (sia in presenza sia in diretta streaming). Il primo e l'ultimo incontro saranno solo in presenza: il primo per cercare di capire cosa è e come nasce un archivio e dare una qualche indicazione sulla consultazione degli archivi parrocchiali, l'ultimo sarà una visita didattica all'Archivio storico diocesano. Il calendario e le modalità di iscrizione al corso sono pubblicate sul portale della Diocesi di Milano www.chiesadimilano.it/archivio-storicodiocesano.

* Archivio storico diocesano



Promosso dagli Archivi storici delle diocesi lombarde, si terrà tra gennaio e marzo 2026, al sabato mattina (in modalità mista)

1-3 DICEMBRE

Esercizi spirituali per i 18-30enni nelle sette Zone pastorali

Da domani a mercoledì 3 dicembre, dalle ore 20.45 (solo in Zona I inizio alle ore 19.30), si terranno le tre serate degli Esercizi spirituali di Avvento per i giovani nelle sette Zone pastorali. Ecco il calendario.

Zona I. Santuario di Santa Maria presso San Celso a Milano (corso Italia, 37). Predicatore: fra Roberto Pasolini.

Zona II. Basilica di Santa Maria Assunta a Gallarate (Va) (diretta web su www.chiesadimilano.it). Predicatore: arcivescovo, mons. Mario Delpini.

Zona III. Chiesa di Santa Eufemia a Oggiono (Lc). Predicatore: don Francesco Pellegrino.

Zona IV. Santuario Madonna Addolorata a Rho (Mi). Predicatore: don Gianluca Chemini.

Zona V. Chiesa di San Giovanni Battista a Desio (MB). Predicatore: don Pierluigi Banna.

Zona VI. Abbazia dei Santi Pietro e Paolo in Viboldone (Mi). Predicatore: don Marco Cairoli.

Zona VII. Chiesa di San Carlo Borromeo a Sesto San Giovanni (Mi). Predicatore: fra Mirko Mazzocato.

Info: Servizio per i giovani e l'università, tel. 0362.647500; email: giovani@diocesi.milano.it.

Capodanno solidale, proposte per i giovani

A Milano, Lecco e Varese, in collaborazione tra Caritas ambrosiana, Pastorale giovanile e Azione cattolica diocesana

DI LETIZIA GUALDONI

Un'occasione per vivere un tempo di festa mettendosi al servizio dei più fragili, nel solco dell'Anno giubilare, continuando ad essere «segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio» (*Spes non confundit*, Bolla

di indizione del Giubileo 2025). Per «finire in bellezza» il 2025 e iniziare il nuovo anno con uno sguardo rivolto agli altri, la proposta per i giovani tra i 18 e i 35 anni è quella dei Capodanni solidali a Milano, Lecco e Varese, organizzati grazie alla collaborazione tra Caritas ambrosiana, Servizio per i giovani e l'università e Azione cattolica ambrosiana. A Milano l'esperienza si terrà tra il 31 dicembre e il primo gennaio presso l'oratorio del Gentilino. Dopo il pranzo al sacco e un momento di preghiera, i partecipanti saranno inviati, a gruppi, nei servizi assegnati per l'incontro con persone in situazioni di difficoltà. La serata prevede cena condivisa e la possibilità di pernottare



in oratorio, partecipando il giorno seguente alla Messa e a un momento di restituzione. Iscrizioni fino all'8 dicembre. A Lecco l'iniziativa è inserita nella «Not(t)e di pace», che prenderà avvio il 30 dicembre presso la Casa della carità. Il

percorso sarà scandito da laboratori, momenti di incontro, pasti condivisi e animazione con ospiti e volontari. L'esperienza proseguirà fino al pomeriggio del 1 gennaio. Le iscrizioni sono possibili fino al 7 dicembre.

A Varese l'appuntamento è per il 31 dicembre all'oratorio di Biumo Inferiore: riflessione, servizio nei diversi luoghi, Messa di mezzanotte e pernottamento in oratorio. Il 1° gennaio la giornata proseguirà con colazione, revisione dell'esperienza e pranzo comunitario. Iscrizioni fino all'8 dicembre. Su chiesadimilano.it/pgfom sono disponibili i moduli per iscriversi e l'elenco delle realtà presso cui è possibile svolgere il servizio. Per i Capodanni di Milano e Varese è in programma un incontro formativo online il 15 dicembre alle 21. Un modo per iniziare l'anno con mani aperte, passo leggero e cuore in ascolto. Un Capodanno diverso, dove la festa diventa servizio e la speranza si fa concreta.

Avvento25

Lo spunto di riflessione dell'arcivescovo per la terza domenica di Avvento, a partire dal brano del Vangelo di Matteo che riporta le domande del Precursore

Le banalità che addormentano



San Giovanni Battista in carcere, pittore della fine del XIV secolo, Oratorio di Albizzate

I dubbi del Battista e la missione dei discepoli

Giovanni, rinchiuso da Erode in prigione, si affida ai suoi uomini, come si vede nell'affresco trecentesco nell'Oratorio di Albizzate

La situazione è pesante, come leggiamo nel Vangelo di Matteo di questa domenica. Giovanni è stato imprigionato da Erode, che come tutti i tiranni non può sopportare una voce libera, soprattutto se gli rinfaccia le sue colpe. Il Battista, suo malgrado, ha tempo e modo di ripensare a quanto è successo, al suo incontro con Gesù, al battesimo nel Giordano. Si interroga, e una certa inquietudine lo opprime, più della mancata libertà. Tanto che ai suoi discepoli che sono venuti a trovarlo in carcere affida una missione precisa, quella di andare dal Nazareno e dirgli, senza giri di parole: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

L'anonimo pittore che sul finire del Trecento lavora nell'Oratorio di Albizzate (Va) - un gioiellino di epoca viscontea, «imparentato» con quello di poco precedente di Lentate sul Seveso - rende bene questo momento cruciale, anche se, secondo il gusto elegante delle cor-

ti tardogotiche, non calca sui toni drammatici della vicenda, preferendo offrirci uno scorcio narrativo pacato e luminoso. Dove il Precursore, da dietro le sbarre, spiega il da farsi ai due uomini in piedi sotto il portico: uno piuttosto anziano e dall'atteggiamento risoluto; l'altro, al contrario, decisamente giovane e pronto all'obbedienza al maestro, come rivelano le sue mani giunte e il capo leggermente chinato. Secondo, cioè, la tradizione medievale che vedeva in quei due discepoli del Battista i futuri apostoli Andrea e Giovanni. Gesù infatti risponderà in modo perentorio alla loro domanda. Non con un semplice «sì», ma invitandoli a osservare con i loro stessi occhi cosa sta accadendo: «I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo». Il Vangelo, cioè il lieto annuncio. Per tutti.

Luca Frigerio

DI MARIO DELPINI *

Ho incontrato il folle di Dio. L'ho incontrato una sera, a cena con amici. E il folle di Dio proprio durante la cena s'è addormentato e russava. Ah, come russava il folle di Dio! Lo sveglia e gli dico: perché sei così maleducato, perché, mentre sei qui in compagnia in casa di amici, ti addormenti e russi così? Mi addormento e russo e non posso far altro. I vostri discorsi sono noiosi, voi non dite altro che banalità. Non fate che ripetere luoghi comuni e scambiarsi notizie che sapete già. Perciò mi addormento e russo. I vostri discorsi sono interminabili elenchi di noiose lamentezioni, parole grigie che rendono grigio il mondo. Non ho buone ragioni per addormentarmi e russare? Il vostro stare insieme è mangiare e bere, piatti raffinati e vini costosi, si mangia troppo, si beve troppo e si continua a dire di disturbi dovuti al mangiare troppo e al bere troppo e ciascuno ha il suo segreto per dimagrire. Non ti sembra che io abbia buone ragioni per addormentarmi e russare? Ho incontrato il folle di Dio. L'ho incontrato a una conferenza sui massimi sistemi. E il folle di Dio proprio in faccia al relatore s'è addormentato e russava. Ah, come russava! Lo sveglia e gli dico: ma non ti vergogni proprio in faccia al famoso filosofo che ha studiato anche in America, ti addormenti e russi così?

Sì, mi annoio e mi addormento e russo. Mi spiace per il conferenziere illustre, ma se anche ha studiato in America è noioso e deprimente. Mi annoio quando afferma con perentoria sicurezza che l'unica cosa di cui siamo sicuri è che bisogna essere insicuri. Come il Precursore è noioso con le sue domande: ma sei tu che devi venire o dobbiamo aspettare un altro? Mi annoio mi addormento e russo quando l'illustre filosofo si mette addirittura a discutere se Dio possa esistere adesso che siamo così scientifici e intelligenti, come se Dio dovesse chiedere a lui il permesso di esistere. Mi annoio e mi addormento e

russo davanti alla rivelazione entusiasmante che sia lui sia io non siamo tanto diversi dal mio cane e che i miei sentimenti e i miei poveri pensieri folli in realtà non sono pensieri, ma combinazioni elettriche e processi di neuroni. Mi annoio e mi addormento e russo e non posso farci niente se il conferenziere illustre che ha studiato anche in America decreta con inappellabile autorità che l'unico modo di essere intelligenti è di non credere a niente e di essere agnostici e, se possibile, disperati. Non ho ragione di addormentarmi e russare alla faccia dello scienziato e del filosofo e del conferenziere famoso? Ho incontrato il folle di Dio. L'ho incontrato in una chiesa, seduto in prima panca, quello sfacciato. Era addormentato e russava e metteva tutti in imbarazzo. Io l'ho svegliato e l'ho rimproverato: ma perché dormi e russi? Qui viene proclamata la Parola di Dio, parola tagliente come spada, ardente come fuoco, dissetante come acqua che zampilla per la vita eterna. Forse sarà così, ma si legge del muto che grida di gioia, dei reudenti che vengono con giubilo, della felicità perenne e della gioia. Ma chi legge è così triste e noioso! Per questo mi addormento e russo. Si parla di fuoco

e di ardore e chi ne parla è spento e stanco: non ho ragione di addormentarmi e russare? Lo zoppo è invitato a saltare, il cieco a vedere, il muto a cantare, l'esiliato a sperare e la gente ascolta distratta ed esce di chiesa rassegnata e depressa così com'è entrata. E dunque che c'è di strano se io mi addormento e russo. Mi sembra che siano tutti addormentati, anche se non russano. In mezzo a gente assonnata, distratta, inerte anch'io mi addormento e russo. Gli ho detto tante volte che è maleducato e imbarazzante quando si addormenta e russa, in modo così grossolano e sfacciato. E lui si ostina, convinto che le chiacchiere siano noiose, che i discorsi dei sapientoni sono arroganti e insopportabili, anche se «hanno studiato in America»: banalità di moda, piuttosto che pensieri e sapienza e perciò si addormenta e russa come uno sciocco. Il folle di Dio si annoia anche quando la Parola delle Scritture è una monotona tiritera. Nessuno esulta, nessuno si spaventa, nessuno si entusiasma e il mio amico, il folle di Dio si addormenta e russa. Gli ho detto tante volte di non essere così grossolano e maleducato. Ma lui, il folle di Dio, continua ad addormentarsi e a russare. Che volete farci? È un folle!

* arcivescovo

PREGHIERA QUOTIDIANA

Il «Kaire» dall'Istituto dei tumori

«**A** scuola di preghiera con l'arcivescovo» è il sottotitolo del «Kaire», il breve momento quotidiano con monsignor Mario Delpini, diffuso dai media diocesani e fruibile in ogni momento della giornata. Una proposta che ci accompagna ogni giorno per tutto il tempo Avvento. Le riflessioni dell'arcivescovo sono trasmesse da luoghi simbolicamente legati alla vita quotidiana, tra lavoro, studi, cura: questa settimana, infatti, le preghiere sono state registrate nella cappella dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano. Mentre nei giorni scorsi i video provenivano dalla cappella della Stazione Centrale di Milano, ma anche dall'antica chiesa di San Raffaele, nel cuore dello shopping. Questi orari e modalità di trasmissione: sul portale www.chiesadimilano.it, YouTube e Facebook dalle 7 del mattino, su Radio Marconi alle 20.20, su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) da lunedì a venerdì in coda al telegiornale, ovvero verso le 19.35, al sabato e alla domenica alle 19 (in replica tutti i giorni al termine della programmazione, nel corso della trasmissione «Buonanotte... in preghiera»). Una scuola di preghiera, come dice l'arcivescovo: «Imparare a pregare, pregando».

Tempo di Natale, iniziative di Ac

L'Avvento dell'Azione cattolica diocesana si è aperto la sera del 15 novembre con la celebrazione del Vespri presieduto dal vicario generale, monsignor Franco Agnesi, nella bella cornice della chiesa di Sant'Antonio Abate, accanto alla sede dell'associazione. Per il tempo che conduce al Natale, l'Ac ambrosiana propone iniziative di spiritualità e preghiera per ragazzi, giovani e adulti. Per i più piccoli, ragazzi e ragazze dai 6 ai 14 anni, propone un sussidio, *Avventure spaziali* (edizioni In dialogo, si acquista nelle librerie religiose e su www.itl-libri.com), che accompagna in ogni giorno d'Avvento e aiuta i ragazzi a trovare momenti speciali di preghiera in famiglia. Per i giovanissimi, i ragazzi delle scuole superiori, si è tenuto al Seminario di Venegono, in collaborazione con la Pastorale giovanile, un ritiro di due giorni il 22



I panettoni solidali dell'Azione cattolica

e 23 novembre. Per i giovani (20-30 anni) gli esercizi spirituali saranno invece il 13 e 14 dicembre (dalle 9 del sabato al primo pomeriggio della domenica) a Casa di San Gioacchino a Ballabio (Lecco). A partire dal titolo («ComeTe: riflettiamo la Sua Luce») si rifletterà sul brano del Vangelo di Giovanni «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9). Per gli adulti, infine, sono proposte due

mezze giornate di ritiro spirituale: la prima si svolge nella mattinata di oggi, al Centro pastorale di Seveso, la seconda sarà a Milano il 14 dicembre presso il convento delle suore Canossiane (via della Chiesa, 9) dalle 9.30 alle 13 con meditazione di don Cristiano Passoni, assistente generale dell'Ac ambrosiana, a partire dalle parole del profeta Isaia: «Consolate, consolate il mio popolo». L'associazione, inoltre, è impegnata in un progetto di autofinanziamento: i panettoni solidali. È possibile acquistarli con ingredienti della filiera equo-solidale e così sostenere l'Ac e Mafric, un marchio italiano che produce abbigliamento e accessori per la casa in stile etnico. Con Mafric trovano inserimento lavorativo donne straniere in difficili situazioni personali o familiari, giovani migranti e persone con disabilità mentali e fisiche. Info e iscrizioni: azionecattolicamilano.it.



Martedì pomeriggio due appuntamenti: alla Fondazione a Milano e in San Biagio a Monza

Pastorale scolastica: un incontro sull'eredità educativa di Martini

Verso Natale il Servizio diocesano per la Pastorale scolastica propone due iniziative agli insegnanti. Martedì 2 dicembre, alle 16.30, in collaborazione con la Fondazione Carlo Maria Martini e presso la sua sede a Milano (piazza San Fedele), viene proposto l'incontro «La pedagogia di Martini, figura che ha profondamente segnato la vita culturale e spirituale della città e della Chiesa ambrosiana. Nella prima parte, padre Carlo Casalone sj, presidente della Fondazione Martini, proporrà una riflessione sul valore pedagogo-

gico del pensiero e dell'azione di Martini, e sul modo in cui la sua visione dell'educazione può ancora oggi ispirare il mondo della scuola. Seguirà la presentazione della sezione «Educational» della Fondazione, dedicata a iniziative, percorsi formativi e materiali per docenti e studenti, pensati per far vivere l'attualità dell'eredità martiniana nei contesti educativi contemporanei. Sempre martedì 2 dicembre, alle 17, nella chiesa di San Biagio a Monza (via Prina, 19), si terrà l'incontro «Voi siete la luce del mondo». Un momento di riflessione in preparazione al Natale per gli insegnanti e gli operatori della scuola, che inizierà con parole e musica verso il Natale e si concluderà con la Santa Messa.

Case alloggio Aids a rischio chiusura

Rette ferme dal 2005 minacciano l'esistenza delle strutture lombarde. L'appello alla Regione per garantire la sostenibilità economica

Nel 2024 le nuove diagnosi di infezione da Hiv sono state 2.379, quelle di Aids 450. Nell'83,6% di queste ultime, la scoperta di aver contratto l'Hiv è avvenuta nei sei mesi precedenti la diagnosi di Aids: un dato preoccupante, che indica un accesso al test tardivo, spesso solo dopo la comparsa dei sintomi delle varie patologie che definiscono la Sindrome da immunodeficienza acquisita. Sono i dati che emergono dal Bollettino pubblicato pochi giorni fa dal Coa (Cen-

tro Operativo Aids) dell'Istituto superiore di Sanità, con il contributo del Comitato tecnico sanitario del Ministero della Salute. Nella Giornata mondiale contro l'Aids (1° dicembre), l'infettivologo Giovanni Gaiera, presidente pro-tempore del Crca Lombardia, Area territoriale del Cica (Coordinamento italiano Case alloggio per persone con Hiv/Aids) e rappresentante del Cnca Lombardia alla Commissione regionale Aids, ricorda che «l'infezione da Hiv non è scomparsa» e che «di Aids si muore ancora», principalmente per neoplasie difficili da trattare, cirrosi epatica o alcune malattie infettive ancora senza cura. Non sono scomparse neppure le persone sopravvissute alla pandemia scoppiata a metà degli anni Ottanta. Alcune, con esiti neurologici invalidanti e fragilità accumula-

te nella vita (tossicodipendenza, vita di strada, carcere), sono accolte nelle Case alloggio, strutture residenziali di piccole dimensioni - massimo dieci posti - che offrono assistenza extraospedaliera socio-sanitaria in un ambiente pensato per essere una "casa". Questi spazi oggi rischiano di scomparire. In Italia ce ne sono circa 50, di cui 21 in Lombardia. Tra queste anche la casa "Teresa Gabrieli" di Milano e la casa "Don Isidoro Meschi" di Lecco, gestite dalle cooperative sociali Farsi prossimo e L'Arcobaleno, che fanno parte del sistema di Caritas ambrosiana. La chiusura all'inizio del 2025 di una delle cinque Case di Milano evidenzia la crisi economica. Le Case lombarde sono convenzionate secondo una delibera del 2005, che fissa le rette giornaliere a 135 euro per alta

integrazione sanitaria e 105 euro per bassa intensità assistenziale. Nonostante un aumento del 2,5% ottenuto nel dicembre 2023, «il costo della vita non è più quello di vent'anni fa: spese e salari sono aumentati notevolmente - denuncia Gaiera -. Diverse Case stanno valutando di chiudere, la sostenibilità è al limite». Il bisogno di queste strutture resta alto, come dimostrano le richieste da Aids, ospedali e le liste d'attesa. Accanto al personale sanitario, infermieri e Oss, operano educatori e psicologi, che aiutano gli ospiti a recuperare autonomie, in un contesto in cui persiste forte stigma. «Buona parte dei nostri ospiti arriva da tossicodipendenza, carcere, strada e prostituzione. Ancora oggi dentisti si rifiutano di curarli e per esami invasivi, come gastroscopie, sono visitati per ultimi».



La Casa «Teresa Gabrieli» di Milano

È cruciale proteggere questi spazi, che non vogliono essere ospedali ma "case". Il Crca Lombardia ha rifiutato la proposta di accorpare le Case in strutture da 50 posti, che «sarebbero come case di riposo per persone con Hiv e Aids, con scarsa capacità di rispondere ai bisogni dei singoli». Crca Lombardia, Cica naziona-

le e Cnca Lombardia chiedono alla Regione di intervenire concretamente sulla situazione economica delle Case alloggio e sull'adeguamento delle rette, per garantire continuità a un servizio consolidato che gestisce complessità, cronicità e riabilitazioni della malattia, seguendo gli ospiti in maniera efficace.

In occasione della Giornata internazionale del 3 dicembre, don Mauro Santoro, responsabile della Consulta diocesana "O tutti o nessuno", invita a interrogarsi

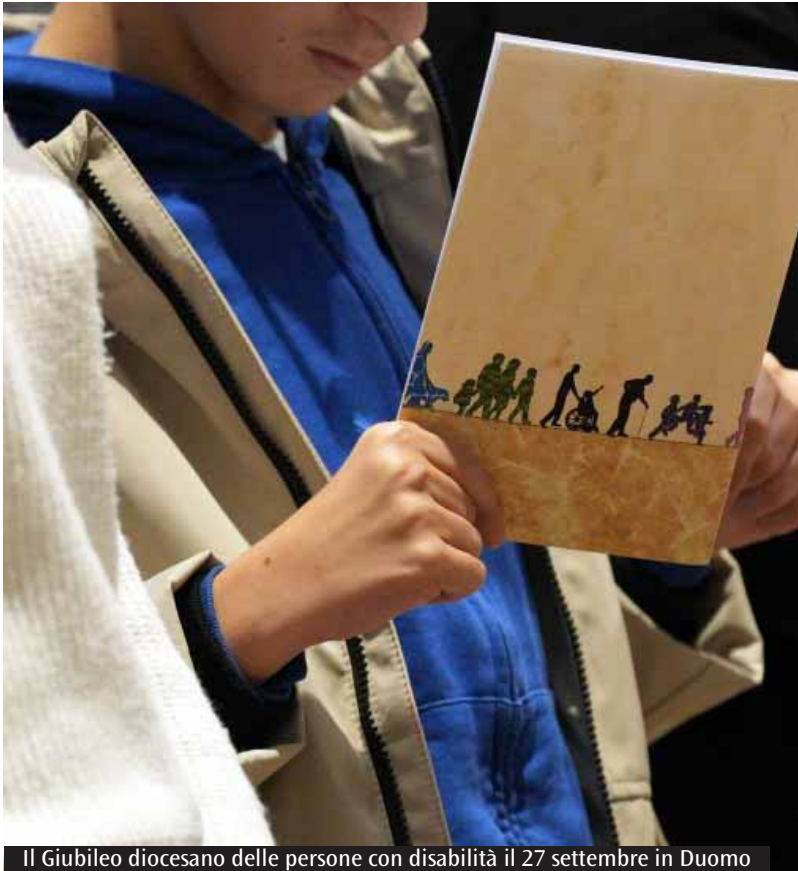
Chiesa accogliente verso la disabilità?

«Vogliamo essere una comunità che dimentica gli ultimi oppure una che li valorizza?»

DI STEFANIA CECCHETTI

La Giornata internazionale delle persone con disabilità, che si celebra il 3 dicembre, è un'occasione per la società di interrogarsi sul tema della disabilità, ma anche per la Chiesa. Ne abbiamo parlato con don Mauro Santoro, presidente della Consulta diocesana «Comunità cristiana e disabilità - O tutti o nessuno». Qual è il significato di questa giornata per la Chiesa? «È un invito ad ascoltare una sensibilità sociale che cresce. Non è l'occasione per creare eventi, ma per valutare: cosa stiamo facendo per accogliere e valorizzare la disabilità? La Giornata ci chiede di domandarci che comunità vogliamo essere. Una comunità che si dimentica degli ultimi o una che riconosce il valore delle fragilità come risorsa? Non serve moltiplicare iniziative straordinarie: serve guardare con onestà il cammino quotidiano delle nostre parrocchie». La Diocesi di Milano ha concretizzato questa attenzione creando la Consulta «Comunità cristiana e disabilità - O tutti o nessuno», che lei presiede. Qual è oggi il ruolo della Consulta? «Il compito della Consulta non è creare una sorta di "pastorale parallela", ma lavorare dentro la pastorale ordinaria. Per questo negli ultimi anni sono cresciute in modo significativo le collaborazioni tra Consulta e Servizio per la catechesi, Caritas, Pastorale scolastica, Servizio diocesano per l'insegnamento della reli-

gione. Il nostro compito è aiutare questi ambiti pastorali ad assumere sempre di più uno sguardo davvero attento a tutti». Chi vi interpella e perché? «In questi ultimi anni abbiamo registrato un incremento costante di mail, telefonate, segnalazioni. Sono famiglie che chiedono aiuto per non sentirsi ai margini, catechisti che domandano strumenti, sacerdoti che non vogliono lasciare indietro nessuno. Il nostro primo lavoro è facilitare gli incontri: tra operatori e persone con disabilità, tra famiglie e comunità, tra oratori e gruppi che desiderano vivere esperienze estive inclusive. La disabilità non si comprende solo con le parole, ma condividendo tempo, spazi, relazioni. E la ricchezza che nasce da questi incontri è reciproca: i riscontri sono sempre molto positivi». Avete anche una rete di "sentinelle" sul territorio. Di che cosa si tratta? «Il nostro mandato è quello della sensibilizzazione. Senza voler creare delle figure rigide di "referenti per la disabilità", cerchiamo persone nelle parrocchie (educatori, genitori, operatori) che facciano da "sentinelle", segnalandoci le buone pratiche già esistenti, oppure episodi di esclusione, che possono capitare per tanti motivi, anche in buona fede. Sapere ci permette di accompagnare, formare, intervenire». Molte famiglie non riescono nemmeno a "fare il primo passo". Cosa direbbe loro? «Di avere coraggio. Capisco la fatica: tante volte si sono visti chiudere porte, non solo in parrocchia, ma nella vita. Ma oggi esiste una rete pronta ad ascoltare. La Consulta dà voce alle loro richieste e, allo stesso tempo, sostiene le comunità che temono di non essere preparate. L'importante è non irrigidirsi: quando avviene l'incontro, spesso le comunità scoprono una ricchezza inattesa. Le famiglie possono contattarci direttamente: i riferimenti sono sul portale diocesano www.chiesadimilano.it/ disabilità. Non è un percorso semplice, ma è un cammino possibile. E dobbiamo costruirlo insieme».



Il Giubileo diocesano delle persone con disabilità il 27 settembre in Duomo

IL VIDEO

Sguardo sulle parrocchie

In occasione del 3 dicembre, la Diocesi pubblica un video dedicato al cammino della Consulta «Comunità cristiana e disabilità - O tutti o nessuno». «Non un racconto celebrativo - spiega don Mauro Santoro, presidente della Consulta -, ma uno sguardo sul lavoro silenzioso che ogni giorno accompagna parrocchie, famiglie e operatori». Nel video intervengono, oltre allo stesso don Santoro, Jessica Mattarolo della Fom - impegnata a tempo pieno sul tema dell'inclusione negli oratori - e don Massimo Brescancin, che segue la crescita spirituale delle persone con disabilità. Il video sarà diffuso attraverso la Newsletter della Consulta e disponibile sul portale chiesadimilano.it, sul canale YouTube.com/chiesadimilano e sui social della Diocesi.

A Besana, lavoro di rete

Parrocchia e associazioni sul territorio: l'unione fa la forza. Come racconta don Fabrizio Vismara, da settembre a Desio ma per dieci anni prete degli oratori a Besana, che ricorda il cammino condiviso: «Con la cooperativa Solaris, molto presente sul territorio, abbiamo realizzato iniziative e percorsi educativi legati all'inclusione e all'attenzione al mondo della disabilità». Gli incontri, racconta, hanno coinvolto educatori professionali, persone con disabilità e ragazzi dell'oratorio: «Abbiamo svolto attività insieme, visitato i centri diurni, ascoltato testimonianze e fatto laboratori, soprattutto in occasione della Giornata mondiale delle persone con disabilità. Sono state belle occasioni di arricchimento reciproco e di crescita nell'autonomia per alcuni giovani». Solaris è un punto di riferimento importante per il territorio della Brianza, come spiega Elena Crip-

pa, della sede di Triuggio: «Gestiamo centri diurni, servizi per l'autonomia, centri socioeducativi e assistenza scolastica nell'area della Brianza, del Meratese e fino a Milano, lavorando in rete non solo con parrocchia e oratorio, ma anche con scuole, Comune e altre associazioni». La collaborazione con la parrocchia riguarda soprattutto il Centro diurno di Villa Rovereto: «Realizziamo laboratori la domenica e durante l'oratorio estivo. Organizziamo anche uscite con gli adolescenti». La finalità è chiara: «L'inclusione non ha nulla di pietistico, è uno scambio di ricchezza reciproco. Ogni persona porta un dono unico che, se accolto, rende migliore la comunità». Un percorso che lascia segni concreti: «Vediamo crescere una bella sensibilità, soprattutto nei bambini. Anche un piccolo gesto, come salutare per strada una persona conosciuta alle attività, porta molta gioia». (S.C.)



Versa, frazione di Romans d'Isonzo

Caritas, aiuti in Friuli dopo l'esondazione dell'Isonzo

Operatori e volontari sono intervenuti rapidamente nell'emergenza, portando deumidificatori e kit per supportare le famiglie colpite nel Goriziano

DI PAOLO BRIVIO

Si dice che gli eventi meteorologici estremi siano sempre più frequenti. Scienza e statistica lo sostengono, le cronache italiane degli ultimi mesi e anni lo confermano. Lunedì 17 novembre a finire sott'acqua (esondati, dopo intensissime piogge, il fiume Ison-

zo e i suoi affluenti Judrio e Versa) sono stati vasti territori della provincia di Gorizia. A una settimana di distanza, attivata dalla Caritas diocesana di Gorizia e da Caritas italiana, due operatori e due volontari di Caritas ambrosiana si sono recati nella zona del Collio friulano per offrire il proprio aiuto. Hanno portato con sé 16 deumidificatori per consentire l'asciugatura delle case liberate da acqua e fango, oltre a due kit per la pulizia di immobili. L'individuazione dei beneficiari operativa e dell'affidabilità maturate dall'area Emergenze di Caritas ambrosiana. Operatori competenti e volontari formati (anche grazie al percorso "Corsi d'emergenza", dedicato ai giovani), oltre all'ampia e variegata dotazione di attrezzature custodite nel centro lo-

gistico di Burago (MB), consentono di intervenire prontamente a disastro ancora in corso. Consentendo di guadagnare, nelle ore della prima emergenza, credibilità e fiducia presso le popolazioni colpite dalle alluvioni, base su cui costruire rapporti di ascolto, accompagnamento e collaborazione che durano nel tempo, nelle fasi post-emergenziali, poi in quelle di ricostruzione e ritestitura del tessuto comunitario. Questo schema si è dimostrato efficace, negli ultimi tre anni, in diversi contesti, da Milano e Bellinzago Lombardo alla Romagna pluricolpita alla Toscana. L'ultimo intervento si è sviluppato in diversi territori ambrosiani, colpiti dall'esondazione del fiume Seveso e di alcuni affluenti lo scorso 22 settembre. Dopo gli interventi di svuotamento, pulitura

e asciugatura degli immobili allagati, cui hanno partecipato circa 80 volontari e di cui hanno beneficiato almeno 70 abitazioni private, una casa di riposo e un oratorio, e dopo il funzionamento, nei giorni della tragedia, di un centro d'ascolto ad hoc per famiglie alluvionate a Lentate sul Seveso, Caritas ambrosiana ha inviato i fondi (in totale circa 80 mila euro) necessari a finanziare la fornitura di elettrodomestici a famiglie alluvionate nei comuni di Cabiate, Lentate sul Seveso e Meda, il ripristino di una casa di riposo sempre a Meda, la riattivazione dell'oratorio di Pratocentenaro nel quartiere di Niguarda di Milano. Prosegue in ogni caso la raccolta fondi finalizzata a coprire il costo di questi progetti e di altri interventi nei territori diocesani alluvionati a settembre.

Osama in viaggio verso casa, seme di pace

DI GIORGIO PAOLUCCI

Quando l'oscurità sembra prevalere, fa bene al cuore guardare chi costruisce luoghi di luce. Mentre le cronache testimoniano quanto è fragile la tregua raggiunta tra Israele e Hamas, arriva a Milano la testimonianza di un uomo che con il suo lavoro ha contribuito a edificare ponti di pace: è il docufilm *Osama, in viaggio verso casa*, prodotto dalla Associazione Pro Terra Sancta e scritto da Andrea Avveduto e Giacomo Pizzi per la regia di Luca Mondellini. Racconta la storia di Osama Hamdan, recentemente scomparso, figura chiave nella conservazione del patrimonio artistico e religioso della Terra Santa, e viene proposto martedì 2

dicembre alle 21 al Teatro Leonardo (via Ampère 1, ingresso libero) per iniziativa del Circolo Feltre, dell'Associazione Famiglia Martin e dell'Associazione Charles Péguy - realtà da tempo impegnate nei territori del Nordest milanese - con il patrocinio del Municipio 3. Hamdan nasce a Gerusalemme nel 1960, grazie ai sacrifici della sua famiglia studia e si laurea in architettura all'università di Torino dove conosce Clara che diventerà sua moglie e dalla quale avrà due figlie, Alessia e Marta. In seguito decide di tornare nella terra nativa dove mette in campo le sue competenze per fare rivivere spazi e luoghi dimenticati. Promuove la rinascita di Sebastia - antica città romana costruita sulle pietre

dell'ebraica Samaria e alle porte dell'odierna Nablus -, insieme all'archeologo francescano Michele Piccirillo e alla storica dell'arte Carla Benelli fonda il *Mosaic Center* di Gerico che sarebbe diventato un punto di riferimento per la conservazione di mosaici e ceramiche, prende parte a progetti legati alle sinagoghe, si distingue come esperto nel restauro e nella valorizzazione di luoghi simbolo della storia cristiana: Betania, Dominus Flevit, Getsemani, Magdala, fino al progetto più importante, il restauro del Santo Sepolcro a Gerusalemme. «Il patrimonio culturale è uno strumento importante per servire il dialogo e la pace - aveva dichiarato in un'intervista -. Nel nostro staff ci sono cristiani e

musulmani, abbiamo lavorato per chiese, moschee e sinagoghe. Dobbiamo continuare a vivere, a creare lavoro e segni di speranza. La vita deve continuare, sempre». «Mi ha insegnato che in una realtà complessa e contraddittoria come il Medio Oriente bisogna anzitutto tessere relazioni e che questa posizione umana è la premessa anche per l'attività lavorativa - spiega Giacomo Pizzi, uno degli autori del docufilm che nella serata del 2 dicembre illustrerà le attività dell'Associazione Pro Terra Sancta in campo educativo, culturale e socio-assistenziale -. Concepire il suo lavoro come un mattone per l'edificazione di una casa in cui tutti potessero trovare un posto. Per questo la sua testimonianza è un punto di luce a cui guardare in



Una scena del docufilm

un momento oscuro come quello che sta vivendo il Medio Oriente. Anche tra le macerie può nascere un seme di pace». In un passaggio del documentario il Patriarca di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa, tratteggia con queste parole il suo lascito: «Tanti qui parlano di pace in termini astratti, per Osama invece era un

progetto concreto fondato su quelle pietre da rimettere a nuovo, su quel luogo a cui ridare bellezza». Il documentario è a disposizione per chi desidera promuovere proiezioni e fare conoscere l'attività di Pro Terra Sancta. Info c.sibra@proterrasancta.org o a.avveduto@proterrasancta.org.

Il docufilm sulla vita di un architetto della Terra Santa e il suo impegno per il dialogo tra culture
Proiezione martedì a Milano

Mercoledì prossimo l'inaugurazione a Milano con l'arcivescovo e la prolusione di Elena Beccalli sul futuro dell'educazione e il ruolo dell'università nella formazione e nella missione della Chiesa

Facoltà teologica al via

DI ANNAMARIA BRACCINI

Il futuro, l'accademia, la formazione e la trasmissione del sapere, nella consapevolezza di una fede vissuta quotidianamente in ogni ambiente della vita. Sono questi i pilastri e i principi ispiratori della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale che mercoledì prossimo alle 15 (via dei Cavalieri del Santo Sepolcro 3; www.ftismilano.it) - così come l'Istituto Superiore di scienze religiose di Milano - vedrà l'avvio solenne dell'Anno accademico 2025-2026 alla presenza dell'arcivescovo, mons. Mario Delpini. Ad approfondire il tema dell'inaugurazione è il preside della Facoltà, don Angelo Maffei. «Il tema è quello della prolusione affidata alla professoressa Elena Beccalli, rettore dell'Università cattolica del Sacro Cuore: "Il potere dell'educazione e il futuro dell'università". Le università e tutte le istituzioni accademiche sono infatti impegnate nel campo della formazione e

dell'educazione e, per certi aspetti, il futuro delle nostre società è legato all'efficacia con cui esse sono in grado di svolgere il loro compito e si misura dalla qualità della loro azione formativa. Al tempo stesso, si può osservare che le istituzioni accademiche attraversano oggi profonde trasformazioni che modificano, in molti casi, il progetto che le voleva luogo di ricerca e di formazione. Comprendere e accompagnare le trasformazioni, senza cedere a logiche puramente di mercato, rappresenta la sfida che le istituzioni accademiche si trovano oggi ad affrontare». **A tenere la prolusione è stata invitata il rettore dell'Università cattolica, Elena Beccalli e, più volte, negli anni scorsi si sono alternati alcuni rettori di altri atenei milanesi. Si tratta di una scelta precisa da parte della Facoltà?** «Quella di cercare occasioni di dialogo con le altre istituzioni accademiche presenti a Milano, è stata una scelta intenzionale e consapevole. La Facoltà teologica,

infatti, pur cosciente dell'originalità del suo approccio credente ed ecclesiale al fenomeno religioso, è convinta che l'ascolto reciproco e lo sforzo di far interagire i differenti percorsi di ricerca giovi a tutti e possa dilatare l'orizzonte di comprensione della realtà. Dall'incontro solenne per l'inaugurazione dell'Anno accademico sono nati, negli scorsi anni, confronti ed esperienze di collaborazione che hanno permesso uno scambio fecondo. Ricordo solo il progetto di ricerca sull'Intelligenza artificiale che ci ha visti impegnati nell'anno accademico 2024-2025. Alla Università cattolica del Sacro Cuore ci lega naturalmente un profondo vincolo ideale e il comune radicamento nell'impegno educativo nato in seno alla Chiesa. Concretamente, da tempo la Facoltà teologica ha un'intensa collaborazione con l'Università cattolica attraverso la possibilità di mutuare reciprocamente i corsi, nell'ambito dei bisogni educativi speciali, nel campo dei servi-

zi librari e nei corsi di lingua italiana organizzati dall'Università cattolica per gli studenti stranieri che approdano numerosi alla Facoltà teologica». **Come la Facoltà partecipa alla missione educativa della Chiesa?** «Inaugurando l'anno, la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale compie un atto pubblico e solenne con cui si presenta alla comunità ecclesiale e alla città e intende far conoscere quanto ha da offrire a tutti coloro che sono mossi da una ricerca personale nell'ambito della fede cristiana e dell'esperienza religiosa oppure che si preparano all'insegnamento o a un altro ministero ecclesiale. Cercando di risolvere la sua missione, la Facoltà è e vuole rimanere anzitutto un luogo di studio. Al tempo stesso, il nostro lavoro è mosso dalla convinzione che si tratta di un luogo di studio e che proprio uno studio paziente, profondo e prolungato può contribuire a una testimonianza della fede all'altezza del tempo che viviamo».



Un evento in Facoltà teologica

★ Trustpilot

+ 6.000

Recensioni VERIFICATE

Vendiamo Sterline in Oro

Le **sterline d'oro** offrono un duplice **valore**: da un lato il **pregio dell'oro**, dall'altro rappresentano un **bene rifugio** che nel tempo tende a rivalutarsi. Facili da conservare, rivendere o tramandare, rappresentano un **investimento concreto e duraturo**.

Ambrosiano®

VIA DEL BOLLO 7 - MILANO
TEL. +39 02 495 19 260
WWW.AMBROSIANOMILANO.IT

ACQUISTA
SUBITO LE TUE
STERLINE

Il Segno

Vita comune, laboratorio di crescita per i giovani

Le esperienze di vita comune proposte dalla Diocesi, orientate dalle «Linee guida», offrono ai giovani un periodo di crescita attraverso la condivisione quotidiana. Se ne occupa la copertina de *Il Segno* di dicembre, raccogliendo le testimonianze di ragazze e ragazzi che imparano a vivere l'accoglienza autentica - in case messe a disposizione dalle parrocchie - conoscendosi e aprendosi senza timore di essere giudicati, sostenendosi nelle scelte che segnano il passaggio all'età adulta. La fraternità nasce nei gesti semplici: la cena condivisa, la preghiera, il confronto sulle proprie fatiche. Molti scoprono che questa convivenza aiuta a discernere la propria vocazione, ad allargare lo sguardo e a costruire relazioni solide. Anche quando i percorsi si differenziano, lo stile appreso continua ad accompagnare ciascuno, di-

ventando un patrimonio che apre al futuro con fiducia e coraggio.

Attesa per Milano-Cortina 2026: un'Olimpiade innovativa e sostenibile con i Giochi diffusi su due città e un vasto territorio, con il 90% degli impianti già esistenti e interventi mirati per evitare nuove strutture inutili. Milano avrà l'eredità più grande: impianti sportivi, padiglioni fieristici riconvertiti, il Villaggio olimpico destinato a studentato. Dodici studenti palestinesi provenienti da Gaza sono stati accolti all'Università statale di Milano per proseguire gli studi grazie a un corridoio universitario. Selezionati tra migliaia di candi-

dature, molti hanno percorso un tragitto drammatico sotto le bombe: studieranno soprattutto medicina. Informazioni, abbonamenti, edizione online su ilsegno.chiesadimilano.it.



del cinema e del teatro, si tende a considerare questi spazi come i più sacrificabili. Non è così. *Attitudini*, nessuna dimostra che le sale piccole vanno sostenute, perché è lì che nascono i grandi.

Parliamone con un film

di Gabriele Lingiardi

Regia di Sophie Chiarello. Con Aldo Baglio, Giacomo Poretti, Giovanni Storti. Genere: documentario. Italia (2025). Distribuito da Medusa.

Il documentario su Aldo, Giovanni e Giacomo, *Attitudini, nessuna*, è un viaggio nella carriera del trio. Si passeggia insieme a loro, li si pedina nelle loro attività quotidiane e sul viale dei ricordi. Si ascoltano tante voci: da Marina Massironi a Paolo Rossi passando per la Gialappa's Band. Gli artisti incontrati lungo il cammino. Se le risate paiono diminuire (vengono quasi tutte dagli spezzoni dei film e dagli sketch montati in accompagnamento) c'è invece tanta nostalgia per l'aria creativa che permeava una Milano che non c'è più. È un film realizzato come confessione a cuore aperto verso i fan più affezionati (con tanto di richiesta di assoluzione per il bruttissimo *Fuga da Reuma Park*). Sono però poche, per chi conosce la storia di Aldo, Giovanni e Giacomo, le informazioni nuove

Quando Aldo, Giovanni e Giacomo facevano i primi passi negli oratori

contenute nel documentario. Eppure *Attitudini, nessuna* trova alcuni passaggi che andrebbero mostrati a chiunque voglia discutere della presunta crisi odierna del cinema e del teatro. Mentre si raccontano le origini del trio si entra in un mondo diverso. Uno dove gli oratori erano delle fucine creative in cui giovani attori in erba potevano provare, sperimentare, divertirsi, fallire. Le città curavano i luoghi. C'erano spazi in cui provare a mettere in scena qualcosa di diverso, dove chi aveva idee poteva trovarsi, conoscersi, e provare a spezzare le tradizioni senza chiedere il permesso. Sembra scontato ma, prima di diventare un trio, Aldo, Giovanni e Giacomo si sono visti, si sono incontrati, hanno provato e hanno potuto trovare un palco comune. Oggi, per i giovani talenti, è sem-

pre più difficile che questo accada fuori dall'oceano virtuale di YouTube.

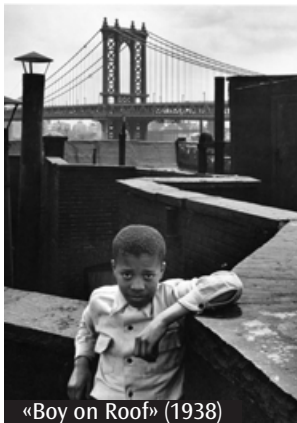
I primi passi del trio sono stati mossi nelle Sale della comunità (il Teatro Oscar è oggi la seconda casa di Giacomo Poretti) e non solo. Lavoravano nei piccoli saloni in cui si poteva osare senza il rischio di vedere la carriera stroncata. La provincia, per i tre comici, è stata una palestra fondamentale. Lontano dal cuore di Milano, provavano i pezzi, calibravano le reazioni del pubblico e solo dopo li ributtavano in versione definitiva nei cabaret più importanti. Lì nascevano le idee.

Oggi, nel dibattito sul futuro del cinema e del teatro, si tende a considerare questi spazi come i più sacrificabili. Non è così. *Attitudini*, nessuna dimostra che le sale piccole vanno sostenute, perché è lì che nascono i grandi.



FOTOGRAFIA

Rosenblum Il mondo, la tenerezza



Walter Rosenblum (1919-2006) figura cardine della fotografia del XX secolo approda al Centro culturale di Milano con una mostra dal titolo «Il mondo e la tenerezza», che dal 3 dicembre al 19 febbraio 2026 presenta più di 110 fotografie dell'autore provenienti da New York insieme a rare documentazioni d'epoca. La mostra raccoglie opere scattate tra il 1938 e il 1990, la maggior parte delle quali esposte per la prima volta in Italia. Un'opportunità per conoscere il lavoro di uno dei più importanti fotografi americani del secolo scorso. Rosenblum rappresenta infatti un punto di congiunzione tra la fotografia sociale di Lewis Hine e la nascita del reportage umanistico di Paul Strand, a sua volta in dialogo con figure centrali come Alfred Stieglitz ed Edward Steichen, quando anche la *street photography* iniziava a delineare un nuovo percorso espressivo, che avrebbe influenzato profondamente le generazioni successive fino ai nostri giorni. «La mia fotografia è un omaggio alla persona che fotografo», racconta Rosenblum stesso nel film *In Search of Pitt Street*, realizzato da sua figlia Nina Rosenblum, che sarà proiettato giovedì 4 dicembre, alle 20.30, al Centro culturale di Milano (largo Corsi dei Servi, 4), introdotta dalla regista stessa. Per ulteriori informazioni centroculturaledimilano.it.



La tela raffigurante probabilmente la battaglia di Parabiago (fine XVII secolo)



Ambrogio tenta di sottrarsi all'acclamazione a un vescovo di Milano

riscoperte. Vita e miracoli del vescovo Ambrogio Le tele rubate e ritrovate della parrocchia di Morosolo

DI LUCA FRIGERIO

Sant'Ambrogio ha compiuto un nuovo «miracolo» per i suoi devoti. Due antichi dipinti che erano stati rubati venticinque anni fa dalla casa parrocchiale di Morosolo, frazione di Casciago, sono stati infatti ritrovati e riconsegnati alla comunità a cui appartengono. E citiamo il patrono di Milano e della sua Diocesi perché quelle tele provengono proprio dalla chiesa a lui dedicata alle porte di Varese e illustrano due episodi relativi alla figura del santo arcivescovo. Anche merito, naturalmente, dei carabinieri del Comando per la tutela del patrimonio culturale che hanno individuato e recuperato la refurtiva, e che ora sono sulle tracce delle altre opere trafugate a Morosolo nel 2000, dieci in tutto. Intanto, sabato 6 dicembre, alla vigilia della solennità del patrono e proprio nella chiesa di Sant'Ambrogio verranno «festeggiati» i due quadri tornati a casa, in una serata che vedrà gli interventi di don Emilio Rimoldi, responsabile della Comunità pastorale «Sant'Eusebio», di monsignor Franco Gallivanone, vicario episcopale per la Zona di Varese, e del sindaco di Casciago, Mirko Reto. Uno dei due dipinti oggi restituiti mostra uno scontro cruento fra soldati, mentre in alto appare sant'Ambrogio a cavallo che agita il suo staffile. Si dovrebbe trattare, verosimilmente, della celebre battaglia di Parabiago, combattuta il 21 febbraio 1339 tra i milanesi guidati da Luchino Visconti e i mercenari svizzeri e tedeschi al soldo di un altro Visconti, Lodrisio, che voleva strappare il potere al nipote Azzone. Una faida, insomma, tutta famigliare, ma che segna un momento fondamentale dell'epopea dei Visconti, consacrati nel loro potere, secondo la leggenda, proprio dall'appoggio di sant'Ambrogio, apparso sul campo di battaglia.

L'altro dipinto recuperato, invece, presenta un soggetto dall'interpretazione meno immediata. Si vede un uomo a cavallo, elegantemente vestito, che passa davanti alle mura di una città, preceduto da un ragazzino e seguito da un uomo barbuto, anch'egli in abiti «civili». L'idea è che si tratti del nostro Ambrogio, nel tentativo di sfuggire all'elezione a vescovo per acclamazione popolare. Nella biografia di Paolino, infatti, si legge che l'allora governatore mise in atto diversi espedienti per evitare quell'onere: fuggì una prima volta, di notte, ma al mattino si ritrovò al punto di partenza, a Porta Romana; una seconda volta cercò rifugio presso alcuni amici, che invece di aiutarlo a scappare, lo riportarono a Milano. L'anonimo artista, insomma, in questa tela avrebbe forse fatto una «sintesi» dei due momenti. Le due tele, come si accennava, fanno parte dunque di una serie dedicata alla vita e ai «miracoli»



Dettaglio dell'apparizione di Ambrogio a Parabiago

di sant'Ambrogio: non si sa di quanti quadri fosse costituito il ciclo in origine, ma al momento del furto, un quarto di secolo fa, la parrocchia ne conservava otto. Oltre ai due episodi citati, figuravano anche la nascita di Ambrogio, con il prodigio delle api; la sua nomina da giovane a consigliere del prefetto Probo; l'acclamazione a vescovo per bocca di un bambino; il suo battesimo; la sua consacrazione a vescovo; la cacciata degli ariani dal monte sopra Varese. Allo stato attuale non è dato sapere se a Morosolo erano raffigurati altri episodi della vita di sant'Ambrogio. A nostro parere è probabile, considerando la presenza di momenti «minori» o raramente raffigurati (come la nomina di Probo) e la mancanza invece di momenti chiave nella vita del vescovo di Milano (come il battesimo di Agostino o il confronto con l'imperatore Teodosio, e altri ancora). Un ciclo che poteva avere forse la «completezza» di quello illustrato sull'altare d'oro di Vuolvino, nella basilica milanese di Sant'Ambrogio; o di quello intagliato nel coro ligneo del Duomo di Milano. Nulla si sa riguardo all'autore delle tele varesine. Che evidenzia, comunque, un linguaggio pittorico semplice e immediato, dall'espressione quasi naïf. Dipinti che, a giudicare soprattutto dagli abiti dei personaggi, possono essere datati a cavallo tra Sei e Settecento. E che la storica dell'arte Laura Marazzi, che li presenterà nella serata a Morosolo, accosta prudentemente ai riquadri di san Carlo in San Pietro a Biasca. Insomma, una piccola, affascinante vicenda locale innestata nella grande tradizione ambrosiana, oggi letteralmente «ritrovata».



CARDINAL FERRARI

Concerto Gospel benefico



Venerdì 5 e sabato 6 dicembre, alle ore 21, la Chiesa San Gregorio Magno a Milano (via San Gregorio 24) ospiterà un doppio appuntamento di musica e solidarietà con il coro di Baltimore *The Abundant Life Gospel Singers & Friends*, diretto da Eric Waddell, a favore di Opera Cardinal Ferrari. Un'occasione per lasciarsi coinvolgere dall'energia del gospel e, allo stesso tempo, contribuire al sostegno delle persone più fragili della città. Dal 1921, infatti, Opera Cardinal Ferrari è la casa di chi non ha casa: un Centro diurno che ogni giorno accoglie persone che vivono in condizioni di grave marginalità, offrendo un pasto caldo, una doccia rigenerante, abiti puliti, ascolto e assistenza. I biglietti, da 20 a 40 euro, sono disponibili sul sito aragom.vivaticket.it. Eric Waddell & *The Abundant Life Gospel Singers* sono una delle realtà più vivaci e apprezzate della scena gospel di Baltimore. Il loro debutto italiano risale al 2017, accolto con grande entusiasmo da pubblico e critica. Il coro, composto da 80 vocalist accompagnati da una band d'eccellenza, unisce con forza contagiosa la tradizione del gospel più autentico alle sonorità più contemporanee. La direzione carismatica di Waddell, figura di rilievo nel panorama gospel americano, dà vita a performance ricche di intensità, energia spirituale e coinvolgimento. Info: operacardinalferrari.it.

Il volto e l'anima del patrono di Milano, martedì un incontro in Ambrosianeum



Un percorso fra arte, storia e leggende, dal IV secolo a san Carlo, passando per il Medioevo

Di vescovi santi, con l'aureola, la mitra e il pastorale ce ne sono tanti... Ma uno solo ha in mano un flagello: non ci si può sbagliare, si tratta di Ambrogio. Ma perché il patrono di Milano viene raffigurato proprio con questo particolare, e temibile oggetto, tra le mani? E da quando sant'Ambrogio viene raffigurato così? È, ancora, perché spesso si lancia all'attacco su un bianco cavallo? Di queste e di molte altre questioni santambrosiane si parla martedì 2 dicembre, alle ore 17, presso la Fondazione Ambrosianeum a Milano (via Delle Ore, 3) in un incontro tenuto da Luca Frigerio, autore del libro *Ambrogio. Il volto e l'anima* (edito dal Centro ambrosiano), che proporrà un percorso alla scoperta dell'iconografia del patrono di Milano, ovvero come gli artisti hanno raffigurato il grande vescovo, a Oriente come a Occidente, nel corso dei secoli. Solo in presenza, senza prenotazione. Per informazioni: telefono 02.86464053, email info@ambrosianeum.org.

In libreria

Disarmare le parole per costruire la pace

Un leone bianco che ruggisce parole gentili, di pace: è l'immagine potente e poetica che accompagna i bambini alla scoperta di un valore tanto semplice quanto rivoluzionario, la gentilezza. Attraverso la figura simbolica di papa Leone XIV, *Papa Leone. Il ruggito della gentilezza* (Ipl, 36 pagine, 15 euro) invita a credere in una pace che nasce dai gesti quotidiani, un sorriso, una parola buona, una mano tesa, e che, da quei piccoli semi, può allargarsi fino a unire i popoli. In questo albo illustrato, la

pace non è un concetto astratto ma un cammino concreto, fatto di ascolto e di dialogo. Una tavola imbandita per tutti, senza distinzioni, diventa il segno di un mondo possibile: dove le differenze non dividono, ma si incontrano. Un libro che parla ai bambini, ma anche agli adulti, ricordando che la gentilezza non è debolezza: è la forza più autentica per costruire la pace, ogni giorno, a partire dal proprio cuore. Perché, come ricorda il Leone, «se disarmiamo le parole, contribuiremo a disarmare la Terra».



Proposte della settimana

Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: Oggi alle 8 *La Chiesa nella città*; alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano. Lunedì 1 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano, seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano (anche da martedì a venerdì); alle 10 *Fede e Parole* (anche da martedì a venerdì); alle 10.35 *Metropolis* (anche da martedì a venerdì); alle 19.35 e alle 23.30 *Kaire, a scuola di preghiera con l'arcivescovo*; alle 23.30 *Buonanotte... in preghiera* (anche giovedì, venerdì e sabato). Martedì 2 alle 9.15 preghiere del mattino; alle 11.45 Santo Rosario con il card. Comastri (anche da lunedì a sabato); alle 13 Pron-

to TN? (anche da lunedì a venerdì). Mercoledì 3 alle 9.30 Adorazione eucaristica (anche da lunedì a giovedì); alle 19.15 *TgN sera* (tutti i giorni da lunedì al venerdì). Giovedì 4 alle 18.30 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. Venerdì 5 alle 7.20 il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica); alle 18 dalla basilica di Sant'Ambrogio il Discorso alla città di mons. Delpini; alle 21 *Linea d'ombra*. Sabato 6 alle 7 preghiere del mattino; alle 10.15 *La Chiesa nella città*. Domenica 7 alle 8 *La Chiesa nella città*; alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

